

LA BATTAGLIA
DI IVREA

olivetti

Caracciolo e Scalfari smentiscono
cordata per controllo «Repubblica»

In merito a notizie di stampa sull'ipotesi di un loro coinvolgimento per il controllo di «La Repubblica» Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari smentiscono categoricamente. «Un breve articolo su «Il Messaggero» di ieri ed un altro sul «Corriere della Sera» - si legge in una nota diffusa congiuntamente - parlano di contatti e tentativi effettuati mesi fa e ripresi in questi giorni da Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari per coalizzare un gruppo di imprenditori allo scopo di acquistare dalla Cir il controllo di «La Repubblica». Vengono fatti i nomi di Luciano Benetton, di Leonardo Del Vecchio, di Luigino Rossi e di Caltagirone (quest'ultimo per la verità non compare nel pezzo de «Il Messaggero», il giornale di cui è proprietario). La voce della cordata compare con insistenza anche su «Il Foglio» di Giuliano Ferrara. Il tam tam parte subito dopo le dimissioni di De Benedetti. Pare che l'interesse per «La Repubblica» da parte di Del Vecchio e Benetton, i due industriali emergenti del Veneto, non sia nuovo. Luigi Rossi è invece il proprietario del «Gazzettino di Venezia». E Francesco Gaetano Caltagirone è il ben noto palazzinaro romano, proprietario della Vianini, e che recentemente ha acquistato «Il Messaggero» e «Il Tempo», rivendendo quest'ultimo a un altro palazzinaro romano, Bonifazi.

In ogni modo la maggioranza delle azioni di «La Repubblica» Carlo De Benedetti le tiene nella società operativa Cir, che contiene, tra le altre cose, anche la francese Valeo, Sasib e il gruppo editoriale «L'Espresso».

Caracciolo e Scalfari comunque smentiscono interamente quanto pubblicato dai due quotidiani «Il Messaggero» e il «Corriere della Sera» e si stupiscono - conclude la nota - che due giornali seri collezionino in poche righe indiscrezioni e pretese notizie nelle quali non è contenuta una sola verità».



L'esterno della sede della Consob a Roma

Andrew Medichini/Ansa

Caio: «Il bilancio è regolare»

I titoli saranno riammessi in Borsa da lunedì

I titoli Olivetti ritorneranno in Borsa solo lunedì, dopo due giorni di sospensione. Il comunicato chiarificatore, atteso da Ivrea in mattinata per rispondere alle accuse di irregolarità nel bilancio semestrale mosse dall'ex direttore generale Renzo Francesconi, è giunto solo in serata. La Consob formalmente non concede nessun avallo e annuncia che indagherà ancora sul caso, cominciando con l'ascoltare il collegio dei sindaci.

non è entrata nel merito del testo diramato dall'azienda. La commissione, che in realtà è intervenuta con decisione affinché il testo fosse emendato in più punti, formalmente si è limitata a riceverlo, prendendo atto del fatto che la società ha risposto punto per punto ai rilievi critici espressi da Francesconi sia in dichiarazioni alla stampa che nel corso del lungo incontro presso la Consob dell'altro pomeriggio.

Nessun avallo

Il comunicato, si precisa, «riflette il punto di vista degli amministratori dell'Olivetti riguardo alle questioni più rilevanti sollevate dall'ex direttore generale». Il contenuto «è stato esaminato ai soli fini di verificare la sussistenza del grado di informativa necessario alla riammissione del titolo alla negoziazione». Insomma: adesso conoscerete le due campane, decidete voi il da farsi.

Per parte sua la Consob si è riservata di esaminare la relazione semestrale (che, si precisa, è arrivata a Roma solo ieri mattina), e di ascoltare in proposito anche il parere del collegio sindacale, nell'ambito «delle attività istituzionalmente attribuite» alla stessa commissione.

La parola spetta ora al mercato,

che conosce le accuse e ora anche le risposte dell'azienda. Lunedì i titoli della casa di Ivrea saranno riammessi al listino e affronteranno la prova del fuoco della Borsa.

Attesa per lunedì

Negli ambienti economici e finanziari c'è molta attesa per la riapertura dei mercati di lunedì. I primi commenti alla nota di Ivrea sono improntati alla prudenza. Si nota in generale che il Consiglio non avrebbe potuto fare altro che confermare le proprie decisioni in merito alla semestrale. L'unica alternativa sarebbero state le dimissioni dell'intero vertice (e nell'attesa del comunicato, in effetti, a Milano è circolata anche questa ipotesi).

Ma cosa dice nel merito la nota di Ivrea? Essa risponde in particolare alle contestazioni più gravi giunte da Francesconi, e cioè la sottostima dell'indebitamento e la sovrastima delle poste attive.

Quanto ai debiti si conferma la cifra di 1.261 miliardi di indebitamento finanziario netto, contro i 775 del 31 dicembre '95 (ma allora non era stato ancora realizzato l'aumento di capitale da 2.200 miliardi).

I crediti più contestati, al contrario, sono per la Olivetti ragionevol-

mente esigibili. Si tratta in particolare di crediti verso un ente di stato russo, «originato dalla fornitura di uno stabilimento industriale automatizzato», e da un credito nei confronti della pubblica amministrazione italiana, per il quale sono «già in atto misure finalizzate alla rimozione delle ragioni tecniche che ne ritardano l'incasso».

Gli accantonamenti

La nota fa quindi riferimento ai 200 miliardi accantonati per oneri di ristrutturazione. Un fondo, si afferma, «che è stato costituito in funzione dell'accelerazione del percorso strategico di profonda trasformazione che Olivetti ha intrapreso e definirà in tempi brevi». Una espressione che riprende quella utilizzata da Caio nella relazione telefonica agli investitori internazionali, e che non chiarisce le reali intenzioni dell'azienda, in particolare nel caso della produzione dei personal computer.

«L'attuazione del piano, precisa la nota, potrà comportare nella sua concreta realizzazione ulteriori oneri, principalmente legati alla ridefinizione del perimetro operativo e al perfezionamento di accordi che potranno essere determinati solo in fase di pianificazione esecutiva».

Le telecomunicazioni sono il business del futuro del gruppo di Ivrea. Anche a costo di mollare l'informatica?

Il telefono potrà sostituire il computer?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nella lettera di commiato inviata ai dipendenti, Carlo De Benedetti si iscrive il merito di aver guidato la transizione del gruppo di Ivrea dal regno della meccanica a quello dell'elettronica e di aver quindi delineato il passaggio dal dominio dei personal computer alla predominanza delle telecomunicazioni nelle strategie dell'azienda. «Senza queste anticipazioni rispetto alla concorrenza - afferma con orgoglio De Benedetti - oggi l'Olivetti non esisterebbe più». Oggi, Ma domani?

È questo il grande interrogativo che si sta imponendo in queste ore, quando le luci dei riflettori cominciano a sfumare sulle fasi più drammatiche del ribaltone di Ivrea e l'attenzione si sposta alle strategie per il futuro. Può l'informatica, ed in particolare la produzione di personal computer, sposarsi con le telecomunicazioni all'interno di uno stesso gruppo, oppure siamo di fronte ad un impossibile matrimonio d'affari trattandosi

ormai di settori contigui ma destinati a vivere vite separate?

Alti costi

L'hardware, la produzione «materiale» dei computer, è davvero diventata un'operazione in perdita nei paesi ad alto costo del lavoro, un settore da abbandonare per spostarlo in paesi dove la manodopera costa dieci volte di meno? In altre parole, non c'è davvero più speranza per il «generoso» tentativo di mantenere in Italia professionalità, posti di lavoro di ingegneri, tecnici, operai? È destinato a rimanere senza frutti lo sforzo di trovare un futuro anche nel mondo della telematica per quelli che sono stati i protagonisti della rivoluzione dalla meccanica all'elettronica?

A dare ascolto alle banche e agli investitori istituzionali inglesi che stanno cercando di prendere in mano i destini (ed il controllo azionario) del gruppo di Ivrea, la risposta è soltanto no. A Londra si disegna per

l'Olivetti un percorso di smembramenti. La parte «dura», la costruzione di personal computer e probabilmente la messa a punto di prodotti per ufficio, preferirebbero vederla dirottata verso altri lidi. O, il che è la stessa cosa anzi meglio, vorrebbero lo scorporo immediato del boccone più ghiotto: i telefonini della Omnitel. Per ora questi portano in bilancio solo perdite, ma il futuro si annuncia ricco di dividendi. Già dal '98 potrebbero arrivare i primi utili per gli azionisti. Una volta scorporata da Olivetti, Omnitel non avrebbe difficoltà a trovare compratori per i suoi titoli.

Per le istituzioni finanziarie inglesi un'Omnitel indipendente sarebbe una vera manna, un'ancora di salvezza cui aggrapparsi con celerità: impelagati nella melma dei conti Olivetti e nella vacuità delle promesse di rilancio targate De Benedetti, gli investitori di Londra potrebbero uscire rapidamente dall'avventura italiana limitando le perdite e salvaguardando gli interessi dei propri bilanci. O, sempre che Omnitel non si

possa cedere per i limiti imposti dallo Stato italiano al momento della concessione (niente cambi di proprietà prima di 5 anni), le banche potrebbero almeno avere in mano titoli meno svalutati di quelli della casamadre.

Ma l'Olivetti? Privata del suo maggiore potenziale (telefonia e servizi connessi, appunto) avrebbe davanti a sé soltanto la strada di un declino rapido ed inesorabile. La divisione sistemi e servizi (che pure fattura oltre metà del sistema e segna un utile, sia pur limitato), la Lexington (prodotti per ufficio) e, peggio ancora, il settore dei personal computer ben difficilmente avrebbero in sé la forza per reggere al confronto internazionale, privati di quella sponda di telecomunicazioni su cui De Benedetti aveva, giustamente anche se senza fortuna, individuato il passo di marcia del gruppo verso il futuro.

Ecco perché quanti oggi si pongono il problema di salvaguardare occupazione ed impianti premono per mantenere l'unitarietà del gruppo.

Magari con nuove alleanze internazionali nei settori più a rischio come l'hardware. In qualche maniera, quello dell'Olivetti è un po' il dilemma della vecchia Europa: è possibile reggere alla concorrenza dei paesi emergenti nei settori ad alta occupazione di manodopera? Oppure bisogna buttarsi soprattutto nei servizi?

Futuro al telefono

Questo sembra un po' la via scelta da Caio, intenzionato a seguire un modello intermedio rispetto a quella individuata dalle banche inglesi: cedere (anche se non subito) il computer per integrare in un «networking» sistemi e servizi, Infostrada ed Omnitel. Insomma, un futuro fatto di telefonia, multimedialità, nuovi servizi. Del resto, tutte le previsioni stanno lì a dirlo: il grande business è proprio nelle telecomunicazioni e nei servizi. Il potere si sta spostando dai produttori di «macchine» intelligenti ai fornitori di software e servizi. Per l'Olivetti il futuro rischia di essere davvero leggero.

I COMMENTI

Corrado Passera
«Oggi non parlo
forse più tardi»

«Non voglio e non posso dire niente, non faccio dichiarazioni». Con queste parole Corrado Passera, ex amministratore delegato della Olivetti ed oggi amministratore delegato del Banco Ambroveneto, ha respinto a Cernobbio l'assalto dei giornalisti che gli chiedevano un commento sulle vicende della società di Ivrea. Ripetutamente sollecitato a una dichiarazione, Passera, che era accompagnato dal presidente dell'Ambroveneto Giovanni Bazoli, ha poi aggiunto: «Non oggi, per favore. Verrà il momento». Passera ha lasciato la guida del gruppo di Ivrea soltanto pochi mesi fa per trasferirsi alla testa della banca milanese. È stato sostituito nell'incarico da Renzo Francesconi.

Ernesto Pascale
«La stampa aiuti
i nuovi dirigenti»

«Ci sono dirigenti nella Olivetti che conoscono quel settore e troveranno le soluzioni. Mi auguro che questo accada, ne saremmo felici». Lo ha affermato l'amministratore delegato della Stet, Ernesto Pascale, a Cernobbio per il convegno dello studio Ambrosetti. «Auspiro che la stampa li sostenga in questo momento di crisi - ha poi aggiunto Pascale, che nel settore dei telefonini è, con la controllata della Stet Tim, un concorrente di Olivetti-Omnitel - ricordiamoci che la Olivetti è una azienda italiana, una delle più conosciute nel mondo. Tutte le aziende informatiche stanno attraversando un periodo di crisi e penso che troveranno una linea strategica - ha concluso Pascale - per uscirne».

Egidio Bruno
«Le banche
sono tranquille»

Anche l'amministratore delegato del Credito Italiano, Egidio Giuseppe Bruno, così come altri esponenti del mondo bancario riuniti con il gotha dell'economia a Cernobbio, non sembra preoccupato per quanto sta accadendo ai titoli bancari in Borsa a esequito del caso Olivetti. Ai giornalisti che chiedevano infatti all'amministratore delegato del Credit se fosse o meno in apprensione, Bruno ha risposto: «Non ne ho gli estremi». E ha aggiunto: «Non credo proprio» che la crisi dell'Olivetti avrà grosse ripercussioni sul sistema bancario. Quanto alla crisi dell'intero sistema bancario sofferta nei giorni scorsi, Bruno ha detto: «Ho visto e letto tante cose, cerchiamo soprattutto di non essere prematuri».

Luciano Stanca
«L'Ibm non è
interessata»

«La Olivetti è una società come un'altra nel settore dell'informatica, un settore che è interamente in difficoltà. Quanto ai loro computer non si può dire mai in affari ma al momento non siamo interessati». Lo ha affermato il presidente di Ibm Europa, Luciano Stanca, commentando gli ultimi avvenimenti. «Spero che la Olivetti possa recuperare e uscire da questo momento di difficoltà. Le possibilità ci sono, il mercato dei computer è in ripresa in tutto il mondo. Purtroppo la situazione non è molto di aiuto perché da molti anni il mercato italiano è debole. L'unica cosa - ha concluso Stanca - che può aiutare la Olivetti è una forte ripresa della domanda interna».

«Un polo italiano di settore»

I sindacati non demordono: «L'alleanza con Finsiel una strada da percorrere»

ROMA. «Se è sfascio, esso era in gran parte annunciato: fin da giugno avevamo fatto presente che le strategie presentate a sindacati e governo non davano nessuna possibilità di rilancio dell'azienda». È il giudizio sulla situazione della Olivetti espresso dal segretario nazionale della Fiom Cgil, Claudio Sabatini. «L'Olivetti - ha detto - è di fronte ad un'alternativa secca: o c'è lo scorporo o c'è il rilancio dell'intero settore informatico. Ma mi pare che gli azionisti che hanno per così dire vinto la battaglia in consiglio di amministrazione abbiano scelto la strada dello scorporo». Questa soluzione per la Fiom «significa la liquidazione dell'informatica in Italia: abbiamo chiesto al governo che faccia una proposta per iniziative di politica industriale per ricostruire un polo dell'informatica e delle telecomunicazioni nel nostro Paese».

«Per fare ciò - sostiene Sabatini - occorre rimettere insieme e dare una strategia a tutti coloro che si occupano di questi settori sia nel privato che nel pubblico come la Finsiel».

«I tempi per la soluzione della crisi della Olivetti devono essere velocissimi», sottolinea Piero Serra, segretario nazionale della Uilm. «Sarebbe opportuno - rileva - integrare il meglio delle competenze del settore, ora sparpagliate in varie società come Finsiel, Eltag Bailey, Enidata. Importante, però, è non farnesare un carrozzone, una sommatoria di debolezze». «È veramente grave - aggiunge Serra - che da parte del governo non ci sia nessun indirizzo di politica industriale e consapevolezza della importanza strategica di un settore come quello dell'informatica e delle telecomunicazioni».